

Introduzione

di

Gaetano Mollo

Quello che Pietro Ubaldi ci presenta nei suoi libri è una visione monista dell'esistenza: la visione del funzionamento organico dell'universo e delle leggi che presiedono ad esso. E', infatti, solo per intuizione che può esser colta l'intelligenza che tutto regge e che in tutto ciò che esiste e vive si ritrova, che noi chiamiamo Dio. Quella di Ubaldi è visione dell'Unità, unità del tutto, da cui veniamo e verso la quale andiamo.

Unità da cui veniamo, perché tutto ha avuto origine dallo Spirito, da Dio che è centro di tutto il Sistema dell'universo, che è tanto trascendente quanto immanente. In tutto vi è la presenza di Dio, quel Dio che per amore si fa immanente, scendendo nella molteplicità delle forme attraverso la creazione, espressione materiale della sua manifestazione. Per questo il nostro mondo, dove sono presenti dolore e malvagità - ciò che per Ubaldi rappresenta l'Anti-Sistema, conseguenza delle deviazioni derivanti dalla "rivolta" degli angeli ribelli, con la conseguente "caduta"- è sempre dentro il Sistema - da intendersi come la totalità dell'ordine e della giustizia dell'universo, dove in tutto vibra e permane l'originaria scintilla di Dio. In tal senso non vi può essere nell'universo qualcosa che non sia Dio.

In questo suo libro - composto da 24 conversazioni radiofoniche, effettuate tutte le domeniche dal 18 agosto del 1958 all'8 febbraio 1959, presso la Radio Cultura di San Vicente(Brasile), dove si era trasferito nel 1952 - il pensatore folignate espone il funzionamento nel nostro mondo del pensiero direttivo di Dio, al fine di comprendere la presenza della "legge di Dio" nella nostra vita. Comprendere la legge di Dio è comprendere la legge della vita, che è la legge dell'evoluzione umana e del destino di espansione della nostra coscienza, che non può non farsi coscienza collettiva e coscienza planetaria. Da qui il percorso che ci spetta di progresso e di conquista, graduale e sofferto, configurato come evoluzione spirituale e sorretto da un intrinseco telefinalismo, senso di un ritorno verso l'armonia del Sistema.

La grande legge della vita, per Ubaldi, è quella dell'Amore, tale che dobbiamo cercare di seguirla in ogni situazione: cercare ciò che unifica. Per questo fare il male significa voler andare contro la corrente del Sistema, perpetuando la separazione, produttrice di sopraffazione e violenza, sino all'autodistruzione. Fare il bene, invece, vuol dire cercare di armonizzarsi con tutto e con tutti, perseguendo quel processo di unificazione che ci riporta al centro dell'essere, che è rappresentato dalla presenza dell'ordine e della giustizia del pensiero divino. Per Ubaldi si tratta di comprendere che riguarda un unico processo, quello che dall'idea

produce il Verbo e dal Verbo l'azione: si tratta di sostituire alla parola Dio quella di concezione, che è idea; alla parola Verbo quella di dinamismo, che è azione; alla parola tutto quella di opera compiuta, che è il creato. Il processo e l'intima distinzione dell'Uno, Dio, nei tre momenti a cui si deve la creazione, che diventa in tal modo comprensibile. Dio resta sempre Dio in ogni Suo momento.

La legge della vita è rappresentata dall'evoluzione. Di evoluzione etica si tratta, che in questa fase evolutiva corrisponde alla spiritualizzazione, consistente nel seguire gli ideali, che si sono configurati storicamente nelle religioni e nelle morali. Ciò può avvenire cercando di praticare la comprensione reciproca e ricercando la fratellanza universale. Si tratta di un "cammino ascensionale", frutto di sforzo, attraverso il quale da un lato si struttura la nostra personalità dall'altro la vita collettiva progredisce servendosi di tali progressi.

La legge delle unità collettive ne è la conseguenza, quella per cui tendiamo ad unioni sempre più ampie: dalla coppia alla famiglia, dalle nazioni alle unioni di popoli, sino all'unione di tutti gli esseri viventi del pianeta, pur mantenendo diversità e multiformità. Per questo, la via è quella del superamento di ogni separazione: la separazione da se stessi, dagli altri, dal mondo. Di questo abbiamo oggi bisogno, in quest'epoca di globalizzazione, che deve essere etica, in questo mondo complesso, che può diventare comprensibile solo concependo la molteplicità come un grande organismo pensato, creato e mosso dalla mente di Dio, che costantemente lo anima e gli fornisce impulso vitale.

L'evoluzionismo di Ubaldi è, per tutto ciò, ben diverso da quello di Darwin: guarda all'avvenire ed intuisce oltre l'evoluzione organica già compiuta dall'essere umano. E' più ampio di quello di Teilhard de Chardin, in quanto concepisce anche un processo involutivo - dallo spirito, attraverso l'energia, sino alla materia - che motiva e sorregge la via di ritorno, evolutiva, come processo di unificazione, che dalla presenza del divino nella materia, attraverso l'energia, ascende verso la spiritualizzazione. E' caratterizzato eticamente, come tensione spirituale verso il superuomo che è presente in ognuno di noi, differentemente dal superomismo di Nietzsche, sospinto dal desiderio di espandere solo le potenzialità dell'io.

In questo momento storico il messaggio ubaldino ci indica l'urgenza del "decentramento", quale operazione culturale della mente e movimento del cuore, che ci permetta sia di cogliere le prospettive diverse dalla nostra sia di attuare l'affratellamento con tutti gli altri esseri umani. Da qui la necessità di fare centro in Dio e non nell'io: da qui le forme di vita del donarsi e dell'altruismo, quali modalità privilegiate per l'attuazione del nostro destino d'amore e d'unificazione, per riconciliarci con senso della nostra esistenza. Per questo con l'evoluzione si verifica ciò che per Ubaldi rappresenta la restituzione della conoscenza dalle mani della Legge alle mani della creatura, che ne deve tornare ad esser cosciente collaboratrice:

il problema della nostra sopravvivenza nella terra, nonché di una vivibilità dignitosa e rispettosa per tutti, ne è oggi opportunità e necessità.

L'invito che ci fa Ubaldi - e la conseguente opportunità rappresentata dal seguire queste 24 conversazioni - è quello di allargare la nostra consapevolezza dell'esistere al mondo, per coglierne le leggi ed aumentarne la conoscenza. Da qui la possibilità d'intuire la connessione di tutto e di partecipare alla "grande marcia ascensionale" dell'evoluzione verso Dio, che comprende ed include più vasti fini collettivi, richiedendo in tale direzione reciproca comprensione e cooperazione fattiva.

In ciò consiste il processo dell'espansione della coscienza: dalla coscienza percettiva, individuale - che possiedono anche i nostri fratelli animali - alla coscienza analitica, quella che distingue e che ha permesso lo sviluppo della scienza ed i portenti della tecnologia, alla coscienza intuitiva, sino alla coscienza mistica ed oltre, come possiamo leggere nel suo libro *L'ascesi mistica* (1939). Questo è possibile perchè nel fondo del nostro essere c'è il richiamo e la voce interiore del supercosciente. Nella visione ubaldiana c'è la coscienza e la subcoscienza, ma anche la supercoscienza, quella vissuta e percepita e indicataci dai superuomini, coloro che si sono fatti attrarre dalla forza d'amore, dall'abbandono al divino, dall'accoglienza delle leggi divine, quali sono Francesco d'Assisi, Caterina da Siena o Giovanna d'Arco, come Ubaldi presenta nel suo libro *Le Nouri* (1937).

Per questo, ora - nell'epoca del pensiero e dell'intelligenza che illumina l'amore - si tratta di compiere un "salto evolutivo", cogliendo consapevolmente le leggi della vita. A consapevolezza siamo ora chiamati. Fondamentalmente, si tratta di quattro consapevolezze.

La consapevolezza dell'essere in un universo di senso, dove tutto è connesso nello spazio e nel tempo e tutto avanza nella "grande marcia ascensionale" verso Dio, verso più vasti fini collettivi, con una gerarchia di finalità orientate verso un unico centro: Dio.

La consapevolezza che l'universo è un organismo a "struttura armonica", costituito secondo uno schema unitario, tale che il modello che lo individua nel suo insieme è ripetuto in ogni particolare, dalle galassie all'atomo.

La consapevolezza che si tratta di costruire l'uomo cosciente, che sa pensare da sé, indipendente dal pensiero altrui, "responsabile" perché conosce la legge di Dio e secondo essa vive, come ci dice Ubaldi nel suo scritto *Come orientare la propria vita*.

La consapevolezza che la comprensione non è opera di cultura o raziocinio, ma è una maturazione, che si raggiunge per evoluzione, come si legge nel suo libro di più ampio respiro, summa del suo pensiero, che è *La Grande Sintesi* (1937).

Si tratta di evoluzione personale, evoluzione della coscienza che deve farsi collettiva. In questo i problemi di nutrizione, malattie, guerre, climatici

del nostro pianeta ci stanno aiutando: non possiamo non farci tutti corresponsabili.

L'evoluzione è sì il fenomeno di ritorno verso Dio, attraverso il processo di unificazione, ma questo richiede un processo personale di spiritualizzazione. Armonizzazione con se stessi, con gli altri, con i processi naturali e con la presenza di tutti. La spiritualizzazione richiede una nuova morale, una morale non utilitaristica in termini individualistici, ma che sia di utilità per tutta l'umanità, una morale non del tornaconto individuale ma del giusto sociale, una morale adatta al tipo mentale dei nostri tempi, razionale, critica, analitica e non istintiva, emotiva, fideistica.

Si può così giungere al concetto di un'etica a tante dimensioni, quante sono le possibilità evolutive dell'essere lungo la scala evolutiva: un'etica che non riguarda solo l'uomo ma tutte le forme viventi, che vanno dai moti atomici allo spirito, come Ubaldi ci indica nel suo libro *Evoluzione e Vangelo* (1958). In tale visione si può giungere a cogliere il concetto di una sola "etica ascendente", che pur trasformandosi resta identica a se stessa, perché in ogni punto del suo trasformismo vive lo stesso telefinalismo. In tale direzione si deve poter costruire una "nuova etica internazionale", di cui stiamo avvertendo in questo eccezionale momento storico i primi sussulti. Questo il compito di questa nostra epoca, qualificata da Ubaldi come epoca del pensiero, che deve poter illuminare l'amore, vincitore sulla forza e sulla brutalità.

Questa nuova era dello spirito, che è questa del pensiero che illumina l'amore, fa parte dello svolgimento dello spirito, non sorge a caso. Ad essa siamo chiamati ad esserne partecipi e costruttori. Per questo siamo costruttori del nostro destino. Ubaldi ci richiama in questa prospettiva a compiere la fatica di creare noi stessi e che in tal senso il destino è libero nella sua fase iniziale di formazione, di lancio di traiettoria, tale che il presente sia spiegabile come frutto del passato e che questo rappresenta la semina del presente e questo a sua volta la semina del futuro.

La legge del destino, quindi, da un lato ce la costruiamo noi, dall'altro è convergenza verso quelle finalità evolutive della volontà di Dio. Per questo l'imponderabile non è il caso, ma è una legge che noi non conosciamo, alla quale possiamo avvicinarci col pensiero e con la maturazione della nostra sensibilità e della nostra eticità. In tal senso Ubaldi ci ricorda che rispetto alla vita possiamo avere due sguardi. Lo sguardo dell'evoluto, che è consapevole del valore e della funzione dell'evoluzione e dell'impegno personale, accentuando il senso dell'armonia e lo spirito collaborativo, protendendosi verso tutto ciò che rappresenta ascendere a livelli spirituali sempre più elevati. Lo sguardo dell'involuto, che è, invece, sguardo egocentrico, fatto di paura, basata sulla separazione, e fatto di astuzia, per cercare di prevalere sugli altri, strumentalizzando persone e situazioni. Questa la "grande battaglia" fra i due tipi biologici, come appunto viene ampiamente spiegato nel suo testo *La grande battaglia* (1958).

La mèta è quella di sentirsi tutti parte di una "comunità più vasta". Ubaldi ci indica anche in questo un metodo: il metodo dell'espansione totalitaria. Si tratta di espandere i sentimenti di ordine, giustizia e amore in riferimento al tutto, alla vita, all'universo, da cui vengono e del quale sono anima. Questo rappresenta l'avanzare verso la coscienza collettiva. Il fine è la felicità, che è in fondo al cammino. E' la lontana mèta dell'evoluzione e l'evoluzione è una scala: ad ogni gradino si migliorano le condizioni di vita, ma bisogna salire la scala, il che richiede impegno e sforzo. La legge universale è principio di giustizia, che esige che ogni bene sia guadagnato. Per questo le avversità, i dolori e gli insuccessi insegnano a fare uno "sforzo produttivo": questo è il viatico della felicità. La felicità non è effetto immediato della ricerca di piacere: è la risultante di sforzo e conquista. E' il senso e la ricompensa della "salita". La metafora della salita è per questo ricorrente negli scritti di Pietro Ubaldi. Questo è il "metodo del Vangelo": affratellamento nelle situazioni della vita, quando possiamo incontrarci invece che scontrarci, comprenderci invece che fraintenderci, cooperare invece che contrastare, percependo il Cristo mistico nella relazione con i fratelli ed il Cristo cosmico nel creato. Il Vangelo è, per questo, principio di coordinamento sociale, producendo collaborazione e fraternità, nella gaudiosa armonia col tutto.

Ad ognuno di noi la Legge di Dio, che è legge della vita, ha dato un compito: ad ognuno di noi spetta un compito. La Legge non la creiamo noi: la Legge la si coglie negli eventi, la si percepisce nelle contingenze della vita, quando ci si apre all'esistenza col cuore e con la mente e ci si fa ricettivi all'intuizione di fronte ad ogni fenomeno. Ad ognuno di noi, in ogni istante, in ogni fase della nostra scala evolutiva, la Legge assegna un compito. Non lo possiamo, di certo, definire come un dato o come un oggetto: non è un "ciò" che dobbiamo fare, ma un "come" lo possiamo e dobbiamo compiere. Per questo il compito non sempre è definito e chiaro, ma si chiarisce con l'impegno e con la percezione di ciò che ci edifica e ci eleva, nella mente e nell'anima. Ubaldi ci indica che la via è una sola: quella del salire e dell'ascendere.

La via è una sola: quella dell'ascesi. Questo il senso del vivere evolvendosi. Per questo, per Ubaldi, la vita diventa significativa quando viene colta e vissuta come una strada fatta per progredire, un mezzo per raggiungere un fine. Per questo, dobbiamo scoprire l'opera che vogliamo compiere e lo scopo che intendiamo raggiungere. In questo possiamo riuscire a scoprire che lo scopo della vita è l'evoluzione e che il bisogno fondamentale è quello dell'espansione: la sua soddisfazione è gioia, la sua limitazione è sofferenza. L'espansione lo è, in vero, nella via del bene, ma anche in quella del male: per questo, mentre l'involuto - che pur può dire le stesse cose dell'evoluto - accumula beni materiali, l'evoluto si arricchisce spiritualmente. Salire nella scala dell'evoluzione significa sintonizzarsi nella lunghezza d'onda dello spirito, significa armonizzarsi con le fasi ed il senso della vita, significa procedere nel processo di unificazione con tutto e con

tutti, significa cercare di condividere e cooperare con una "coscienza lucida", attraverso la quale sviluppare fratellanza e comprensione, accogliendo la presenza di Dio con l'abbracciarlo nelle Sue infinite manifestazioni nel creato e facendosi ovunque e sempre esecutori della volontà di Dio, che è bontà e amore. Solo in ciò - per Ubaldi - è vera vita: nel seguire la legge di Dio, che è legge della vita, fatta di ordine, giustizia e amore. La lettura di queste conversazioni ne può rappresentare un momento di immediata comprensione e di proficua meditazione.

Gaetano Mollo
Presidente del Comitato
per la divulgazione del pensiero
di Pietro UBaldi
Comune di Foligno
(www.gaetanomollo.it)